



Domenica fra l'Ottava di Natale

Anno C 30 dicembre 2012

Lectures: 1 Sam 1, 20-22. 24-28; 1 Gv 3, 1-2. 21-24; Lc 2, 41-52.

La festa della Santa Famiglia, domenica fra l'Ottava di Natale, è inserita opportunamente tra il Natale del Signore e la solennità di Maria SS. Madre di Dio: come a dire che il mistero dell'Incarnazione del Verbo e della divina maternità di Maria riverberano di luce la realtà umana e divina della famiglia. Al centro delle letture l'accento è posto anzitutto sulla figliolanza, perché protagonisti sono i figli: Samuele nella prima lettura, il discepolo di Gesù, chiamato ad essere figlio di Dio, nel brano della prima lettera di Giovanni, e Gesù stesso nel momento in cui, compiendo dodici anni, entra nel tempio per vedersi riconosciuta la sua maturità legale, la sua responsabilità dinanzi alla Legge. Ma poi c'è il riferimento, interessante e attualissimo, alla relazione genitore-figlio, in particolare alla relazione madre-figlio, che rimanda, in quanto ne partecipa, alla paternità di Dio.

Anna, moglie di Elkana, aveva pregato nel tempio per avere un figlio e ora che lo ha avuto da Dio glielo offre con generosità totale, segno di una fede profonda: *“Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore”*. Qui è forte l'affermazione che la vita è dono di Dio e che va accolta appunto come un dono, non come un possesso esclusivo: restituire a Dio il figlio da Lui ricevuto, significa sapere che la vita appartiene a Lui anzitutto e che a Lui è destinata. Per Anna svezzare il figlio e presentarlo al tempio al momento opportuno significa custodirlo per il

Signore: ella sa che nel tempio il figlio sarà accolto da Dio stesso e sarà al suo servizio per sempre.

Questa, secondo il passo della prima lettera di San Giovanni, è la chiamata di ogni uomo, pur nei diversi contesti esistenziali: riconoscere Gesù come Figlio di Dio e accogliere il dono di salvezza vuol dire entrare attraverso di Lui nella pienezza della grazia, nella condizione di figli adottivi di Dio, e di veri figli. Credere in Gesù Cristo e amarsi reciprocamente come Lui ha comandato è la condizione per entrare in intimità con Dio e per ricevere la sua stessa vita, cioè lo Spirito.

Nel passo di Luca Gesù dodicenne dichiara con chiarezza che è venuto per occuparsi delle cose del Padre: è una missione particolare la sua, perché mandato a compiere l'opera di salvezza, ma diventa poi la missione di ogni suo discepolo, chiamato ad imitarlo per essere davvero figlio di Dio. Dinanzi a questa affermazione Maria e Giuseppe non compresero, ma Luca dice che *sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*". Non è facile per un genitore riconoscere il primato di Dio nella vita del figlio, lasciando che la sua volontà si compia. Maria, pur non comprendendo, asseconda il progetto di Dio nella fede, mentre Gesù resta sottomesso ai genitori e cresce *"in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"*.

Che cosa ricavarne per noi? Anzitutto un sentimento di profonda gratitudine per avere ricevuto in una famiglia, che è immagine della stessa vita di relazione di Dio, il dono della vita e per il fatto che il Verbo di Dio ha voluto Egli stesso vivere in una famiglia: la famiglia è nel disegno di Dio il luogo dell'accoglienza della vita e il luogo dove il figlio viene custodito ed educato per crescere davanti a Dio e agli uomini. Ma poi gratitudine e gioia indicibile per essere stati chiamati da Dio ad essere suoi figli, cosicché la famiglia umana diventa segno della appartenenza alla stessa famiglia di Dio. Quando mi soffermo a pensare a questo mistero sento il rischio di dire cose già conosciute, ma non comprese appieno: che cosa vuol dire per me essere figlio di Dio e compiere la volontà del Padre? Essere abitato da Lui e vivere e relazionarmi con gli altri nel suo amore. Proprio questo, mi dice la festa odierna, è il senso della mia esistenza!

Sembra, la festa della Santa Famiglia, una festa fuori posto per la mentalità corrente. La fragilità odierna della famiglia è sotto gli occhi di tutti. Anzi, gli attacchi volti a indebolirla ulteriormente sono all'ordine del giorno: da un lato, l'idea che Dio abbia voluto la famiglia come relazione d'amore dell'uomo e della donna aperta al dono della vita viene respinta come tradizionale e obsoleta; dall'altro, si pretende che il figlio debba soddisfare il diritto alla genitorialità dell'adulto, qualunque sia il modello di unione nel quale farlo rientrare o il modo scelto per farlo nascere. Ma una società che non considera più la famiglia come il luogo naturale in cui la vita è accolta e custodita ha bisogno di una guarigione profonda. La comunità cristiana può divenire, con la testimonianza di una vita familiare ispirata al Vangelo, esempio e stimolo per la società a riscoprire la bellezza della famiglia e a modellare le proprie relazioni secondo la logica dell'accoglienza e dell'amore.

Diac. Francesco D'Alfonso

